

CALIBRO 9

GIALLI E NOIR METROPOLITANI



26

CALIBRO 9



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

collana diretta da:
Paolo Roversi

direzione editoriale:
Calogero Garlisi

redazione:
Eugenio Nastri, Cristiana Mossotti

commerciale e amministrazione:
Marco Bianchi, Donatella Baccolini

realizzazione editoriale:
Veronica Bonalumi

comunicazione:
Antonino Pintacuda

progetto grafico: Veronica Bonalumi
foto in copertina: © Simone Fierro

ISBN 978-88-99316-64-8

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl
Copyright © 2017 Novecento media srl
via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano
www.novecentoeditore.it - info@novecentoeditore.it



Carlo Alberto Biazzi

LA STELLA A QUATTRO PUNTE

 Novecento Editore







A mamma e papà, sempre





⊕

Prologo

Fane, agosto 1952

Il centralino passò immediatamente la chiamata.

“Pronto, correte! Presto!”

“Signore, si calmi. Mi dica esattamente cosa sta succedendo”.

“È là, a terra!”

“Chi?”

“Mia figlia. Ha la testa spaccata in due!”

La voce del padre disperato si dissolse in un momento e la questura di Verona allertò subito la squadra mobile.



Il brigadiere Maffei e una giovane guardia scelta partirono alle 15 e 30 dell'otto agosto del 1952, negli stessi giorni in cui un caldo torrido aveva invaso la zona, lasciando i suoi abitanti senza respiro. Chi poteva, aveva lasciato la propria abitazione per raggiungere il lago di Garda, mentre la maggior parte era rinchiusa in casa. Regnava la desolazione più assoluta. Gli unici luoghi che ancora potevano godere di una temperatura sopportabile erano i paesini circostanti, sulle colline della Valpolicella.

La volante partì di corsa dalla città, soltanto dopo aver avvisato la Croce Rossa. Imboccò la strada provinciale che conduceva a Sant'Anna d'Alfaedo per raggiungere Fane, un piccolo paese situato a quattrocento metri di altitudine. Ci mise un po' ad arrivare perché una frana aveva reso difficile il passaggio.

Giunti a destinazione, i due uomini notarono un grup-

po di persone affrettarsi incuriosite verso la strada in cui era successo il misfatto, furono proprio loro a guidarli.

“Oddio, l’hanno uccisa!”, gridava una signora mal vestita, che correva in mezzo alla strada.

“*Ci? Ci ali copà?*”, chiese un’altra donna in dialetto.

L’abitazione si trovava lungo una via chiusa perpendicolare alla provinciale, circondata dai rigogliosi boschi che caratterizzavano quelle zone. La strada era in salita e il guidatore dovette stare attento alla gente che accorreva per capire il motivo di tutto quel trambusto. La casa si trovava in fondo; davanti si parava una cerchia di impiccioni che ostruiva il passaggio.

“Avanti, spostatevi!”, disse il brigadiere appena uscì dalla vettura.

Cercò di spingere via le persone, continuando a ripetere che non c’era nulla da vedere.

“Presto, venite qui!”, urlò una signora dalla porta di ingresso.

Era necessario passare attraverso il giardino che circondava la casa. I due uomini si affrettarono e, non appena varcarono la soglia, si resero conto di non aver mai visto uno spettacolo così raccapricciante.

All’ingresso, una piccola anticamera arredata, videro una ragazzina accasciata a terra. Il sangue arrivava fino alla porta e dovettero stare attenti a non calpestarlo. La bambina aveva la testa spaccata in due. Le braccia erano allungate in avanti, come se avesse voluto aggrapparsi al muro di fronte. Evidentemente l’aggressore l’aveva colpita alle spalle.

I due agenti non notarono subito la povera madre, sporca di sangue, accanto al cadavere. La donna era disperata e blaterava cose senza senso. In quei paesini così tranquilli non si era mai vista una cosa del genere, fino a quel momento gli abitanti avevano creduto di vivere lontani dall'orrore, mai e poi mai si sarebbero aspettati di vedere tanta ferocia.

Il brigadiere invitò i presenti a non toccare nulla, ma fu poco accorto, la paura lo stava divorando.

“C'è un telefono da queste parti?”, chiese.

“No, qui non ci sono telefoni. Il signor Franco è dovuto andare a piedi fino a Negrar per chiamarvi”, rispose la stessa signora che li aveva fatti entrare.

Era una donna sulla sessantina, mal tenuta e con un naso talmente grosso da coprirle tutto il volto. Il grigio dei suoi capelli era color topo ed era vestita con un abito estivo molto scollato. Aveva il volto disperato.

“Albertoni, il maresciallo sta impiegando troppo tempo ad arrivare. Vai fuori e cerca di zittire tutta questa gente”, ordinò il brigadiere. La guardia scelta annuì.

Maffei tirò un respiro profondo e si strinse nelle spalle. “Adesso tocca a me”, pensò, “devo solo fare il mio lavoro”, si disse tra sé e sé, chiuse la porta di ingresso e si girò nuovamente verso la scena del crimine, osservandola, questa volta, in tutta la sua agghiacciante completezza.

Il brigadiere si rivolse di nuovo alla signora. “Avete toccato qualcosa?”

“No, nulla. La bambina è stata presa in braccio dai

genitori quando l'hanno trovata a terra. Sono stata io a suggerire di riporla esattamente dov'era", rispose singhiozzante.

"Ma lei chi è?", domandò.

"Sono Amanda Righetti, la vicina di casa dei signori Mancini. Ho sentito urlare e mi sono precipitata. La piccola Claudia, mio Dio".

L'uomo iniziò a farsi forza e si voltò, doveva scrivere un breve rapporto da consegnare al maresciallo non appena fosse arrivato. Era un uomo anziano, abituato a certe cose, ma un'efferatezza così non l'aveva mai vista. Sospirò. La madre era seduta vicino alla figlia con gli occhi sbarrati e le mani sporche di sangue, le teneva vicine al volto come se non volesse vedere quello spettacolo. Bisbigliava cose senza senso, era traumatizzata. Vicino al cadavere c'era una serie di utensili da lavoro sparpagliati per terra. Il pavimento era completamente ricoperto di impronte rosse di scarpe dovute al calpestamento del sangue, l'ambiente era davvero piccolo. Nella stanza erano presenti solamente un tavolo e un pianoforte.

"Dov'è il padre? È lui che ha chiamato il centralino della questura", chiese alla signora Righetti.

La donna continuava a piangere e sembrava non aver sentito la domanda. L'uomo gliela porse di nuovo.

"È nel letto, ha avuto un malore. Come le dicevo, qui in paese non ci sono telefoni ed è corso a piedi a Negrar, in cerca di un bar, e poi è tornato subito indietro. Sa, soffre di cuore. Mio Dio, è corso giù coperto di sangue. Una scena straziante".

“Mi faccia capire”, continuò Maffei sbalordito, “il signore si è fatto tutti questi chilometri a piedi? Lo trovo un po’ assurdo. La strada del ritorno è tutta in salita, noi non l’abbiamo incontrato lungo il tragitto”.

“Non so cosa dirle”, replicò la donna. “È andata proprio così”.

Il brigadiere iniziò ad appuntare tutto quanto sul suo taccuino anche se gli sembrava poco plausibile la deposizione della donna. Albertoni rientrò per avvisare che la Croce Rossa e il medico erano arrivati.

Maffei alzò gli occhi e iniziò a osservare le pareti. Tra le tante fotografie vide quella decisiva, quella che gli fece raggelare il sangue.

“Quella non è Claudia Mancini?”, chiese.

“Sì, agente, è proprio la piccola Claudia”.

Era lei, la bambina prodigio che aveva vinto il primo premio al concorso per pianisti “Note d’oro”. La sua melodia era diventata un grandissimo successo.

2

Il maresciallo cercò di arrivare il prima possibile, erano pochi i casi di omicidio e quello necessitava di una cura particolare. Dalla descrizione, aveva intuito che sarebbe diventato un caso colossale, soprattutto in piccole realtà come quella di Fane.